

Insegnamento Videoclip di Don Giorgio – Novembre 2021- II

Seguire Gesù è esodo continuo e via di dignità

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Carissimi,

dopo avere considerato, a partire dalla vicenda di Paolo e Sila a Filippi, che il Vangelo è liberazione ed è gioia, nonostante tutto, vorrei con voi riflettere sulla conclusione dell'esperienza di Paolo e Sila a Filippi.

Darei come titolo a questo insegnamento: “*seguire Gesù è esodo continuo e via di dignità*”.

Ascoltiamo – leggiamo - Atti 16, 35-40.

N.B. mettere in pausa il video/audio dell'insegnamento e leggere il testo biblico, dopodichè riprendere l'ascolto.

«³⁵Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». ³⁶Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». ³⁷Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». ³⁸E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; ³⁹vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. ⁴⁰Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono ».

Eravamo rimasti alla grande gioia per la liberazione del carceriere dalla paura di dover rispondere della fuga dei prigionieri, liberati dal terremoto. I prigionieri, affascinati dalla calma e dalla preghiera di Paolo e Sila, non sono fuggiti e il carceriere si converte e si fa battezzare.

I magistrati, il giorno dopo, si rendono conto di avere sbagliato a far percuotere e gettare in carcere Paolo e Sila e mandano le guardie a dire al carceriere: “rimetti in libertà questi uomini?”.

Come mai Paolo rifiuta questa libertà? La risposta di Paolo è chiara: «*Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? ... Vengano loro di persona a condurci fuori!*»

Non si tratta di puntiglio personale: sono stati arrestati, battuti e messi in carcere per avere liberato una schiava nel nome di Gesù Cristo. Certo, questa schiavitù procurava molti guadagni ai padroni della schiava, ai quali, con motivi falsi, dicono che “essi creano disordine e predicano usanze che a noi romani non è lecito seguire” e inducono così la folla a insorgere contro di loro.

E' in gioco la missione dell'annuncio del Vangelo e della liberazione, missione di tutta la Chiesa, che Paolo si rende conto rispetta le leggi civili romane.

Paolo chiede dunque che i magistrati riconoscano che gli apostoli non hanno violato alcuna legge, anzi: sono proprio i magistrati che non hanno rispettato la legge, che vietava di percuotere un cittadino romano e hanno fatto questo senza neppure un processo.

Anche il Papa diceva all'Angelus di domenica 21 novembre che, seguendo Cristo, non si perde ma si acquista dignità, perché Cristo non vuole attorno a sé servilismo, ma gente libera.

Siamo convinti che seguire Cristo ci fa acquisire dignità e non perderla?

Questa convinzione ha sostenuto Paolo a chiedere di essere rimessi in libertà dai magistrati in modo ufficiale. E avverrà, con le scuse dei magistrati.

Ciò ha garantito che a Filippi i cristiani potessero vivere, riunirsi, annunciare il Vangelo, come attesta il libro degli Atti e la lettera di Paolo ai Filippesi.

Seguire Cristo è via di dignità, dunque, ma anche via di esodo.

Notate l'insistenza, in questi pochi versetti, sul verbo *uscire*: c'è un uscire dal carcere che è, come l'uscita degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto, un cammino di esodo, che deve affrontare difficoltà e contraddizioni.

Anche gli ebrei in Egitto avevano ottenuto dal Faraone il permesso di uscire, anzi: l'invito a farlo; eppure poco dopo il Faraone si pentì e li inseguì.

Anche per noi uscire dalle schiavitù di oggi è cammino complesso; anche per noi è importante uscire rispettando la dignità umana nostra e degli altri.

Non vogliamo privilegi, ma che venga riconosciuto il diritto di parlare e annunciare il Vangelo, come a ognuno è riconosciuto il diritto di dire ciò in cui crede – certo - nel rispetto di ciascuno. Paolo e Sila non hanno commesso alcun reato; è giusto che ciò sia riconosciuto e non vengano accusati e puniti per cose che non sono proibite.

Col loro comportamento e col modo come hanno reagito alla carcerazione ingiusta, Paolo e Sila non solo hanno testimoniato il Vangelo e liberato una schiava, ma hanno portato speranza ad altri carcerati e suscitato il ravvedimento dei magistrati.

Paolo e Sila escono dal carcere scortati dai magistrati e vanno alla casa di Lidia, la prima comunità di Filippi. Anche Pietro – abbiamo già incontrato – liberato dal carcere a Gerusalemme, si reca alla comunità cristiana.

Anche per noi uscire dalle nostre schiavitù ci porta alla libertà della comunità. Anche il nostro ritrovarci in comunità – penso all'Eucaristia della domenica – ci fa incontrare con fratelli e sorelle che condividono la nostra fede e ci sostengono.

Ma dalla comunità ripartiamo anche noi per riprendere il nostro cammino di missione, di evangelizzazione, ognuno nel proprio *oikos*...

E' sempre un cammino di esodo, per essere Chiesa in uscita verso altri fratelli.

Come Pietro, anche Paolo e Sila escono dalla comunità, ripartono per la loro missione; il verbo, in greco, è ancora *uscire*, finisce l'ultima parola: partirono, uscirono.

Questo restare in cammino per seguire il Signore, per portare il Vangelo ad altri, è un cammino che fa crescere la nostra dignità di figli di Dio: quanto più diventiamo fratelli, tanto più diventiamo figli di Dio, che è la dignità più grande e più bella.

I Santi Paolo e Sila ci aiutino a seguire Cristo e a restare in cammino di esodo verso altri *oikos*, vivendo nei momenti difficili, anche lì, la nostra dignità di figli di Dio.

Aggiungo, come sempre, qualche domanda.

- 1) Paolo e Sila non pensano solo alla loro libertà, ma si preoccupano che sia garantita la libertà a tutta la comunità. Ricordo una volta in cui mi sono preoccupato non solo di me della libertà di tutta la Chiesa?
- 2) L'annuncio del Vangelo è anche difesa della dignità umana. In che cosa oggi mi pare sia a rischio la dignità umana? Che cosa possiamo fare?
- 3) Come la nostra cellula ci aiuta a restare in cammino di uscita, di esodo e di dignità?

Maria Santissima, madre della Chiesa e aiuto dei cristiani, ci sostenga nel nostro cammino.

Buon cammino!